

PORT ROYAL

LA CITTA' PIU' MALVAGIA
DEL MONDO



Giamaica britannica, 1655—1692



COLLANA PIRATI E CARAIBI · VOLUME 5

BraiShop

Port Royal

*La città più malvagia del mondo — Giamaica
1655-1692*

Collana Pirati e Caraibi — Volume 5

BraiShop

www.braishop.com

ANTEPRIMA · BRAISHOP

Nota storico-divulgativa.

Questo volume è una guida storica divulgativa dedicata a Port Royal, la città portuale sorta all'imboccatura della baia di Kingston, in Giamaica, sulla lingua di sabbia della Palisadoes. Il quinto volume della collana Pirati e Caraibi di BraiShop ricostruisce i trentasette anni durante i quali un piccolo insediamento militare inglese, nato all'indomani della conquista dell'isola nel 1655 sotto il Protettorato di Oliver Cromwell, si trasformò nella più ricca, violenta e contraddittoria città del Nuovo Mondo caraibico, guadagnandosi dai pulpiti puritani il titolo di « la città più malvagia del mondo cristiano ». Il volume attraversa la conquista inglese della Giamaica del 1655 con l'ammiraglio William Penn e il generale Robert Venables inviati dal Progetto Occidentale di Cromwell, la nascita di Point Cagway ribattezzata Port Royal nel 1660 alla Restaurazione di Carlo II,

la crescita esponenziale da poche centinaia a seimilacinquecento abitanti in trent'anni con oltre duemila edifici in pietra e circa seicentocinquanta taverne, l'apertura ai bucanieri sotto il governatore Thomas Modyford e la Confraternita della Costa, l'epopea di Christopher Myngs Edward Mansvelt e degli altri capitani corsari, la lunga biografia di Sir Henry Morgan dalla giovinezza gallese al sacco di Portobelo del 1668 e di Maracaibo del 1669 fino al capolavoro criminale del sacco di Panama del gennaio 1671 durante la pace di Madrid, l'arresto londinese e il paradosso della sua nomina a Cavaliere nel 1674, il ritorno come luogotenente-governatore e la morte del 25 agosto 1688 con la sepoltura nella cattedrale poi inghiottita dal mare, la vita quotidiana della città-porto con le taverne i bordelli il gioco d'azzardo il rum come moneta liquida e la comunità sefardita. Il terremoto catastrofico del 7 giugno 1692 con la liquefazione della sabbia della Palisadoes che fece sprofondare due terzi della città nel mare e quasi duemila morti immediati, la ricostruzione tentata e le successive catastrofi di incendi e uragani, la nascita di Kingston sulla sponda opposta della baia, il ruolo di base della Royal Navy nel Settecento con la presenza del giovane Horatio Nelson, il declino ottocentesco e infine la riscoperta archeologica subacquea dal Novecento con le campagne di Robert Marx negli anni Sessanta e il progetto sistematico della Texas A&M University fra il 1981 e il 1990 che restituirono al mondo una capsula del tempo del Seicento caraibico. Il volume si chiude con una riflessione sulla parabola breve e straordinaria di Port Royal come specchio della frontiera coloniale seicentesca e delle sue contraddizioni.

Metodo editoriale e neutralità culturale.

Il testo si basa su fatti storici verificabili e su conoscenze di pubblico dominio. Nessuna citazione testuale di autori

contemporanei o di traduzioni novecentesche di opere antiche. Le date, i nomi propri e i luoghi sono controllati con la maggior cura possibile. Sui numeri di flotte, tesori, uomini e vittime il testo si attiene alle stime consolidate dalla comunità storiografica internazionale, spesso presentate come intervalli di ordine di grandezza. Il volume adotta neutralità culturale sulla pirateria come fenomeno storico documentato e affronta con la dovuta serietà la tragedia della tratta atlantica degli schiavi, la violenza coloniale sulle popolazioni indigene, e la vita difficile dei marinai di ogni bandiera. Il testo non glorifica la violenza: presenta le figure trattate come persone storiche con le loro tragedie umane, le loro brutalità e la complessità economica e politica del loro mondo.

© BraiShop. Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di quest'opera può essere riprodotta senza autorizzazione scritta dell'editore.

ANTEPRIMA - BRAISHOP

Introduzione

Nella seconda metà del Seicento, mentre le grandi capitali europee discutevano di teologia, guerra e commercio, un piccolo lembo di sabbia proteso nel mare dei Caraibi si guadagnò, dai pulpiti puritani di Londra e di Boston, un titolo che nessun'altra città cristiana aveva mai osato reclamare: la più malvagia del mondo cristiano. Il luogo si chiamava Port Royal, sorgeva sulla lingua sabbiosa di Palisadoes, all'imboccatura della grande baia della Giamaica, e in meno di quarant'anni divenne il simbolo di ciò che l'impero britannico riusciva a essere quando lasciava che l'ombra della sua bandiera coprisse una città-stato del vizio.

I predicatori dell'epoca, quando dal Massachusetts o dai villaggi puritani dell'Inghilterra rurale volevano ammonire i loro fedeli sulle conseguenze del peccato, avevano un esempio a portata di mano. A Port Royal — dicevano — si beveva rum a fiumi, si contrattava con i pirati come si contratta con i mercanti

onesti, si vendevano schiavi a un molo e prostitute a quello vicino, si giocava d'azzardo negli stessi vicoli in cui i mercanti calvinisti conducevano affari di zucchero. Le case erano di mattone e pietra, alte tre o quattro piani, addossate le une alle altre come nelle capitali europee, e dentro quelle case si accumulavano oro spagnolo, gioielli strappati alle chiese di Panama, monete di Potosí, argenteria fusa e rifusa nei crogioli degli orafi che lavoravano senza sosta. In una città che poteva contare, nei momenti di picco, quattromila abitanti stabili e altrettanti marinai di passaggio, si stimava vi fosse una taverna ogni dieci persone adulte. Era un'esagerazione, forse; ma il fatto che l'esagerazione circolasse dice molto della fama che Port Royal si costruì.

Il paradosso di questa città è forse la sua caratteristica più interessante dal punto di vista storico. Port Royal non fu una repubblica pirata come lo sarà, decenni più tardi, l'insediamento di Nassau. Non fu neppure un porto franco proclamato indipendente. Era, a tutti gli effetti, la principale città della Giamaica britannica, sede

del governatore, del consiglio, della corte, della guarnigione militare, delle chiese anglicane e delle case commerciali autorizzate dalla Corona. Era una città protestante, inglese, ufficialmente inserita nel disegno imperiale del Protettorato prima e della monarchia restaurata poi. Eppure, dentro questo perimetro istituzionale rigorosamente britannico, prosperava un'economia parallela — anzi, per molti versi principale — che si reggeva sul saccheggio delle rotte spagnole, sul commercio di preda e sull'ospitalità offerta a chiunque, mercante o corsaro, portasse in porto oro liquido. Le stesse autorità coloniali che a Londra avrebbero condannato la pirateria come crimine capitale, a Port Royal la tolleravano, la regolamentavano, la finanziavano e, nei momenti di guerra, la trasformavano in braccio armato ufficiale.

Sezione 1 — La conquista inglese della Giamaica

Il contesto europeo: Oliver Cromwell e la guerra anglo-spagnola

Per comprendere perché nel maggio del 1655 una flotta militare inglese si trovasse davanti a un'isola caraibica spagnola in cerca di una preda qualsiasi, occorre spostarsi per un momento a Londra, negli anni immediatamente successivi all'esecuzione di Carlo I. Dal 1653 l'Inghilterra era governata come Protettorato dal Lord Protettore Oliver Cromwell, ex generale parlamentare, calvinista convinto, uomo di rara determinazione politica. Il suo regime aveva bisogno di legittimità, di denaro e di nemici esterni. Trovò tutte e tre le cose nella tradizionale rivalità anglo-spagnola.

ANTEPRIMA - BRAISHOP

La Spagna di Filippo IV rappresentava, nell'immaginario protestante inglese, il grande avversario cattolico dell'Europa: la potenza che aveva armato l'Invincibile Armata contro Elisabetta I nel 1588, che deteneva il monopolio dell'oro e dell'argento delle Americhe, che governava un impero coloniale sterminato le cui rotte marittime attraversavano l'Atlantico due volte all'anno con le flotte del tesoro. Fra Londra e Madrid corse a lungo, dopo il 1604, una pace formale — non sempre rispettata, spesso violata

da corsari — che Cromwell decise di rompere apertamente.

Il calcolo strategico era duplice. Sul piano interno, una guerra vittoriosa contro il gigante cattolico avrebbe cementato il consenso attorno al Protettorato e distratto l'opinione pubblica dalle tensioni religiose e politiche interne. Sul piano esterno, si trattava di intercettare le ricchezze coloniali spagnole per finanziare la macchina statale inglese, che dopo anni di guerra civile era stremata. Cromwell e i suoi consiglieri elaborarono un piano che passò alla storia come "Western Design", ovvero Progetto Occidentale: l'idea di strappare alla Corona di Spagna una porzione consistente dei suoi possedimenti caraibici, insidiarvi coloni protestanti inglesi, controllare le rotte del commercio zuccheriero e schiavista, e soprattutto stabilire una base avanzata dalla quale colpire, quando l'occasione si presentasse, le flotte del tesoro cariche di argento peruviano e di oro messicano.

La spedizione del 1654-1655: William Penn e Robert Venables

La flotta destinata a mettere in atto il Progetto Occidentale salpò da Portsmouth nel dicembre del 1654. Era una forza imponente per gli standard dell'epoca: trentotto navi, poco più di ottomila uomini fra marinai e soldati, viveri e munizioni per una lunga campagna. Il comando era diviso, secondo una prassi che avrebbe dimostrato tutti i suoi limiti, fra un capo navale e un capo di terra.

L'ammiraglio era William Penn, marinaio di lunga esperienza destinato più tardi a essere ricordato non per le sue imprese in mare ma per essere stato il padre del suo omonimo figlio, quel William Penn junior che nel 1681 avrebbe fondato la colonia della Pennsylvania. Il generale era Robert Venables, veterano delle guerre civili inglesi, uomo di solide convinzioni puritane e di carattere non facile.

Fra Penn e Venables la tensione fu immediata. Nessuno dei due aveva autorità piena sull'altro, e su questioni cruciali — dove sbarcare, quando attaccare, come dividere il bottino — il

regolamento non era chiaro. Cromwell aveva voluto un comando congiunto per bilanciare le due forze armate, ma il risultato pratico fu una catena decisionale continuamente esposta a paralisi.

Il piano operativo era, di fatto, segreto. Nelle istruzioni sigillate consegnate ai comandanti si accennava a bersagli generici delle Indie Occidentali, senza indicarne uno con precisione. La discrezionalità lasciata sul campo doveva servire ad adattarsi alle circostanze; nella realtà, servì soltanto ad alimentare l'incertezza. La flotta arrivò alle Barbados nel gennaio 1655. L'isola era già una colonia inglese consolidata, coltivata a canna da zucchero, popolata da coloni bianchi e da schiavi africani. Vi si trattenne alcune settimane per rifornirsi e, soprattutto, per reclutare ulteriori miliziani nelle Antille inglesi minori. La leva locale raccolse circa tremilacinquecento uomini, molti dei quali erano coloni improvvisati, poco addestrati, che si arruolavano nella speranza di una promessa di terra o di una fetta di bottino. Con questi rinforzi la forza totale superò le dodicimila unità.

ANTEPRIMA - BRAISHOP

Il fallimento contro Santo Domingo (aprile 1655)

Lo sbarco davanti alla costa dominicana avvenne il 13 e 14 aprile 1655. Fin dal primo momento le cose andarono male. Le colonne inglesi sbarcarono in un punto della costa lontano dalla città, in un terreno che non conoscevano, senza guide indigene affidabili e, particolare che si rivelò fatale, senza rifornimento d'acqua adeguato. Il caldo tropicale dell'aprile caraibico era già intenso. Gli uomini, appesantiti da armature parziali e da equipaggiamenti pensati per campi di battaglia europei, cominciarono a marciare verso l'entroterra sotto un sole implacabile.

Le difese spagnole di Santo Domingo, sulla carta, erano modeste: poche centinaia di soldati regolari, guarnigione di castello di dimensioni ordinarie. La forza vera dei difensori risiedeva altrove: nelle milizie locali composte da neri e mulatti liberi che conoscevano il terreno, sapevano dove trovare acqua, muovevano in piccoli gruppi mobili, sapevano imboscare colonne

di europei disorientati. La resistenza spagnola non si dispiegò in campo aperto, dove sarebbe stata schiacciata dalla superiorità numerica inglese, ma si adattò alla boscaglia, agli agguati, ai colpi di mano notturni.

Nel giro di pochi giorni le truppe di Venables cominciarono a sfaldarsi. Sete, febbre, dissenteria si diffusero rapidamente. La disciplina si allentò. Alcuni reparti si persero letteralmente nella foresta e vagarono per giorni prima di ricongiungersi al grosso della forza. Gli attacchi contro le posizioni fortificate esterne di Santo Domingo furono respinti. Ci furono ordini di ritirata dati e poi contraddetti. Il coordinamento fra Penn, in mare, e Venables, a terra, era pressoché nullo.

La conquista alternativa della Giamaica (maggio 1655)

Ritirati sui vascelli, feriti nel corpo e nell'orgoglio, Penn e Venables si trovarono davanti a una scelta politica prima ancora che militare. Tornare a Londra a mani vuote

significava affrontare Cromwell con una sconfitta senza attenuanti. Continuare a insistere su Santo Domingo era militarmente impossibile. L'unica via d'uscita era trovare un obiettivo secondario, meno difeso, che potesse essere presentato al Protettore come una conquista, sia pure di ripiego.

L'occhio dei due comandanti cadde sulla Giamaica. L'isola, situata circa duecento miglia a ovest di Hispaniola, era un possedimento spagnolo minore. Non aveva né oro né argento, non era mai stata considerata prioritaria dalla Corona di Madrid, non aveva fortificazioni degne di quel nome. La popolazione spagnola stabile era esigua, dell'ordine di un migliaio e mezzo di coloni, sparsi in piccoli insediamenti agricoli. La difesa dell'isola era affidata a poche decine di soldati regolari e a una milizia coloniale che non era mai stata seriamente addestrata.

La rotta verso la Giamaica fu percorsa nelle ultime settimane di aprile. Lo sbarco principale avvenne il 10 maggio 1655 in un punto della costa meridionale che i coloni spagnoli chiamavano

Passage Fort — quello che poi, con il consolidarsi dell'insediamento britannico, sarebbe stato conosciuto come Passage Fort o Old Harbour. Il contrasto con Santo Domingo non poteva essere più netto. Non c'era una fortezza da assaltare. Non c'era una guarnigione preparata. Non c'era una milizia di neri e mulatti liberi organizzata alla difesa. C'era, a fronteggiare gli invasori, un piccolo contingente spagnolo colto di sorpresa, disorganizzato, sostanzialmente incapace di reagire in modo coordinato. Alcuni coloni tentarono una difesa disperata, altri fuggirono verso l'interno, altri ancora si dispersero verso i porti della costa settentrionale nella speranza di raggiungere Cuba.

La conquista di Villa de la Vega e la fuga dei "Cimarrones"

Il centro amministrativo spagnolo della Giamaica si chiamava Villa de la Vega, che significa letteralmente "città della pianura". Sorgeva a qualche chilometro dalla costa, nell'entroterra della grande piana meridionale, in un punto scelto secoli prima per la fertilità del

terreno e per la relativa protezione dagli assalti dal mare. Con la conquista inglese avrebbe cambiato nome e sarebbe stata ribattezzata Spanish Town, mantenendo comunque il ruolo di capitale amministrativa dell'isola per oltre due secoli.

L'arrivo delle truppe di Venables davanti a Villa de la Vega non incontrò una vera resistenza. Molti spagnoli avevano già abbandonato la città alla notizia dello sbarco. Le case, gli edifici pubblici, la chiesa parrocchiale furono trovati semivuoti. Il saccheggio che seguì fu meno ricco di quanto i soldati inglesi avessero sperato: non c'era oro, non c'era argento accumulato, non c'erano tesori paragonabili a quelli che si immaginava esistessero nelle colonie spagnole. Le sostanze coloniali della Giamaica erano modeste: bestiame allevato allo stato semi-brado, colture di cacao, qualche piantagione di canna da zucchero ancora in fase iniziale, magazzini di cuoio e di sego.

Un numero significativo di famiglie spagnole si rifugiò sulle alture interne dell'isola e tentò per

alcuni mesi una resistenza di guerriglia contro l'occupazione inglese. Altre si imbarcarono verso Cuba, portando con sé quel poco che avevano potuto salvare. Nel giro di alcuni anni la popolazione spagnola giamaicana si sarebbe ridotta drasticamente, con un'ondata di emigrazione verso l'isola vicina che avrebbe di fatto svuotato l'insediamento coloniale spagnolo di due secoli.

Il primo anno terribile: fame, febbre,

dissenteria

ANTEPRIMA - BRAISHOP

La conquista si rivelò rapidamente più facile della conservazione. L'esercito che si insediò sull'isola dopo il maggio 1655 era già duramente provato dal fallimento di Hispaniola. Le febbri contratte nella boscaglia dominicana continuarono a decimare i reparti anche dopo lo sbarco a Passage Fort. La dissenteria, favorita dalle condizioni igieniche precarie degli accampamenti improvvisati, si diffuse rapidamente. Le provviste portate dall'Inghilterra e integrate alle Barbados erano largamente insufficienti a nutrire una forza di occupazione di quelle dimensioni. Il bestiame

lasciato dai coloni spagnoli fu abbattuto senza criterio nei primi mesi, senza pensare alla riproduzione futura del patrimonio zootecnico. Le colture, prive di manutenzione, deperivano.

Nelle relazioni che Venables spedì a Londra nel corso di quell'estate e di quell'autunno emerge un quadro sanitario disperato. Migliaia di soldati morirono nei primi mesi, non in combattimento ma di malattia, di fame, di sfinimento. Le stime sono difficili da precisare — le registrazioni erano lacunose, i decessi — spesso — attribuiti genericamente alla febbre — ma alcune fonti dell'epoca parlarono di perdite pari a metà o oltre della forza sbarcata nel primo anno di occupazione. La popolazione militare inglese sull'isola, in altre parole, si dimezzò per cause non belliche.

A Londra la notizia del fallimento di Santo Domingo era intanto arrivata. Cromwell, come si era temuto, reagì con la sua consueta collera fredda. Il Protettore vedeva svanire il pilastro simbolico del suo Progetto Occidentale. Non

voleva sentire ragioni sulle difficoltà logistiche o sulle condizioni sanitarie: chiedeva conto della sconfitta ai comandanti, e questo conto sarebbe stato presentato in modo brutale non appena i due sarebbero rientrati in patria.

Penn e Venables imprigionati alla Torre

Nell'estate del 1655 Penn e Venables presero, ciascuno per proprio conto, la decisione di rientrare in Inghilterra, lasciando sull'isola una parte delle forze sotto comandi subordinati. Il rientro non fu concordato: entrambi vollero anticipare l'altro nel presentare la propria versione dei fatti davanti al Protettore. Sarebbero stati accolti in un modo che nessuno dei due si aspettava.

Cromwell, informato della loro partenza dalla Giamaica prima di riceverne l'ordine di rientro, considerò il gesto un abbandono del comando. Al loro arrivo a Londra, nel settembre 1655, fece arrestare entrambi. William Penn e Robert Venables furono rinchiusi separatamente alla Torre di Londra. La prigionia fu, in termini

oggettivi, breve — poche settimane — ma la valenza politica era pesantissima. I due massimi comandanti della più ambiziosa operazione militare oltremare del Protettorato erano stati trattati come rei di tradimento morale, se non giuridico. Vennero liberati dopo aver accettato di ritirarsi dai comandi militari attivi: Penn si ritirò dai suoi incarichi navali, Venables da quelli di terra.

Malgrado tutto, Cromwell decise che la Giamaica sarebbe stata tenuta. Non era Santo Domingo, non era il colpo simbolico che si era cercato, ma era pur sempre un possesso coloniale strategicamente rilevante, con potenzialità economiche non trascurabili e con una posizione geografica preziosa. Meglio, ragionò il Protettore, un'isola caraibica in mano inglese che nessuna. La retorica ufficiale del Progetto Occidentale, che aveva promesso di sottrarre alla Spagna il cuore delle sue Indie, dovette contentarsi di questa preda minore. Ma la preda minore, come il seguito della storia dimostrerà, si sarebbe rivelata un asso pesantissimo nella partita imperiale britannica dei